

Dicono la loro • Dicono la loro • Dicono la loro - Dicono la loro

Damos ha perso il suo ultimo residente, ma continuerà a vivere perché...

Caro direttore, scelgo la Sua testata - il mensile di tutti coloro, vicini e lontani, a cui sta a cuore il Cadore e del quale seguono le vicende anche attraverso le sue pagine - affinché accolga un mio breve intervento sul nucleo di Damos, con riferimento alla scomparsa del suo ultimo abitante e alla conseguente preoccupazione per la mancanza di un presidio a tutela del luogo e del suo patrimonio. Più volte la stampa locale ha espresso tale preoccupazione, quasi che con la morte di Aldo Da Damos il piccolo centro sia condannato per incuria al degrado e a una inevitabile scomparsa.

A una previsione così

negativa vorrei opporre una convinzione ben più fiduciosa, fondata non solo sugli interventi di restauro operati nella chiesa di Sant'Andrea e al suo recupero ambientale, ma proprio sulla considerazione della numerosa folla che si è riunita per la cerimonia funebre.

Essa è apparsa in un certo qual modo come la testimonianza di un legame affettuoso con l'uomo, alfiere dell'Ana Cadore, ma anche con il luogo, legame che il tempo e le circostanze hanno reso evidentemente inscindibile; e quella partecipazione va letta appunto come espressione della volontà della collettività, affinché le istituzioni proposte

continuino l'opera di conservazione e interpretando una forte azione di valorizzazione dell'esistente.

Durante l'estate scorsa ho più volte condotto studiosi e storici dell'arte alla scoperta del Cadore, e il tour si concludeva sempre con la visita a Damos e alla sua chiesa nella luce del tramonto, con la certezza di un immanicabile finale magico.

A concorrere al successo della visita, vi era poi l'accoglienza della famiglia di Aldo, in particolare di Renzo, che considero il "valore aggiunto", la vera forza di Damos. Un amore, il loro, che li porta li dai luoghi di lavoro e di residenza, per essere il

più possibile presenti con nuove idee e nuove iniziative, nello spirito della montagna e a difesa dell'ambiente, dei suoi riti antichi, come l'ospitalità di una casa aperta ai visitatori, con propositi e progetti da condividere.

Ed è proprio l'essere "fuori" che fa maturare nell'uomo di montagna la capacità di individuare e la volontà di affermare la propria identità, di esprimersi anzitutto attraverso la conservazione dei luoghi e della loro storia: proprio come sta facendo, con entusiasmo e consapevolezza, Renzo.

Tale risorsa sarà preziosa per le amministrazioni competenti, che assieme alle associazioni e

al volontariato, attendono solo di essere coinvolte: come quella comunale di Pieve, che nell'ambito della sua giurisdizione è disponibile, pronta ad intervenire per la salvaguardia della memoria in tutte le sue espressioni.

Nella speranza di aver riportato un po' di tranquillità riguardo al futuro di Damos, La ringrazio dell'ospitalità e Le invio i migliori saluti.

MARIA GIOVANNA COLETTI

Senza ufficialità, sapendo di rivolgersi a un giornale che sa apprezzare gli interventi che difendono la cultura, Maria Giovanna Coletti ci manda questo intervento per confermare quello che tanti altri amici di

Tai (e non solo residenti nel territorio comunale di Pieve) ci avevano confermato a voce: e cioè che Damòs non morirà mai, anche se non c'è più, per il momento, un residente fisso. Del resto noi abbiamo visto tanti amanti della cultura del territorio, occuparsi di quell'angolo storico del Cadore facendo i lavori più umili: sfalcia l'erba, raccogliere le cartacce lasciate dai soliti visitatori mordi-e-fuggi, pulire anche i sentierini della zona. E sappiamo, ad esempio, che le penne nere dell'Ana Cadore sono intervenute e continueranno a intervenire perché Damòs mantenga la sua vita, anche se Aldo non c'è più.